

Coltivare il futuro, o gli interessi delle multinazionali del tabacco?

scritto da Maurizio Fratta

“Nutrire il pianeta”. Ancora non s’è spenta l’eco roboante della parola d’ordine dell’Expo di Milano con la quale le multinazionali dell’agribusiness hanno tentato di accreditarsi nel ruolo salvifico di sfamare il mondo. Ed ecco che, fresca fresca, ne viene lanciata un’altra: **“Coltiviamo il futuro”**. È questo il titolo dell’evento che si è tenuto lo scorso 9 dicembre a Bastia Umbra, presso Assisi.

✘ La coltivazione alla quale si allude è quella del **tabacco** e il convegno l’ha indetto la **Philip Morris, una delle multinazionali che sta più a cuore al capo del governo Renzi**, come abbiamo avuto modo di riferire [su questa rivista](#).

Dopo gli accordi presi nel luglio scorso a Palazzo Chigi nei quali **la multinazionale si impegna ad acquistare tabacco italiano fino al 2020**, ora la palla è passata ai presidenti delle regioni ai quali spetta il compito di concretizzarne l’attuazione.

«Sosteniamo il settore del tabacco - ha sentenziato **Catiuscia Marini, presidente della Regione Umbria** - e guardiamo al futuro con ottimismo. Il mondo del tabacco rappresenta una parte di agricoltura umbra e di occupazione per il settore. Anche con l’Europa faremo certamente la nostra parte. Il tema della salute è centrale ma non dobbiamo mettere in discussione la coltivazione».

Difficile trovare parole così lontane dalla logica e dalla realtà.

È mai possibile guardare al futuro con ottimismo dopo che [i pesticidi impiegati nella coltura del tabacco hanno avvelenato a tal punto l’ambiente che non è dato più coltivare prodotti naturali nei territori circostanti?](#)

La presidente della regione Marini non ha forse avuto notizia del clamore suscitato dalla **denuncia dell’Aboca sulle erbe officinali inquinate dai veleni** nei territori umbri (e toscani) della Val Tiberina?

E come è sostenibile poi la difesa dell’occupazione in un settore dove la **mano d’opera (stagionale e precaria, reclutata spesso tra i migranti)** è in

costante decremento proprio a causa dell'impiego di nuove tecniche agricole?

E se anche in Europa si comincia a pensare che alcune lavorazioni agricole non sono più compatibili con l'ambiente e con la vita e che i contributi alla produzione del tabacco vanno eliminati, non sarebbe logico dare luogo a piani di sviluppo regionale in linea con tali politiche incoraggiando produzioni agricole alternative? ❌

Quanto alla **salute** ci chiediamo come si possa sostenere pubblicamente di volerla tutelare quando la comunità scientifica - quella non asservita alle logiche dell'economia dominante - dopo gli allarmi lanciati negli anni passati sui rischi derivanti dall'uso dei pesticidi nelle pratiche agricole, ora sembra non avere più dubbi sulla relazione, dopo un'esposizione cronica a basse dosi, tra queste sostanze e una miriade di malattie.

Al convegno di Bastia non sono venute meno le voci di chi è interessato a mantenere lo *statu quo* pur di consolidare i propri interessi: dalla **Coldiretti** alla **Uil Agricoltura**, da **Nomisma** alla **Organizzazione nazionale tabacco**. Per non dire dell'assessore alla agricoltura Cecchini o del deputato del PD Verini, che nel bacino elettorale della Val Tiberina continuano ad avere consensi.

Voci stonate, o meglio, un rumore di fondo molesto che impedisce il dialogo ragionevole [tra chi è interessato a cambiare radicalmente strada](#). A cominciare dagli agricoltori e dai lavoratori, per finire a tutti coloro che, abitando sul territorio, soffrono delle conseguenze che, in termini di costi sociali, di salute ed ambientali, si riversano su tutta la comunità.

***Maurizio Fratta, Associazione Borgoglione**